

# **Laboratorio di scrittura giuridica**

**Prof. Alberto Lupano**

**Appunti dal Laboratorio**

## **Parte prima**

### **La scelta dell'argomento della tesi**

Fin dal primo incontro di questo Laboratorio si è evidenziato che l'argomento della tesi deve essere gradito al laureando. Poiché la preparazione della tesi mette alla prova le risorse personali dello Studente, tempo, impegno, l'argomento deve coinvolgere, deve interessare.

Per questo la scelta dell'argomento è fondamentale. Il tema va calibrato in base alla cultura, agli esami sostenuti, al contesto intellettuale del candidato.

Il tema deve essere alla portata delle 'forze' personali dello Studente: forze materiali e culturali intese secondo un criterio di proporzionalità.

Bisogna valutare con realismo ciò che si può fare secondo le capacità personali di ciascuno. Capacità intellettuali, limiti, tempo, conoscenza di lingue, di testi ecc.

L'argomento della tesi deve possedere un minimo di originalità, non si deve ripetere pedissequamente quanto è già stato detto da altri, qualche conclusione nuova, frutto di ragionamento, può essere molto positiva. Si possono anche vedere cose già studiate in passato ma riviste in una nuova ottica, aggiornata ai tempi nuovi ecc.

La tesi va fatta a piccoli passi, senza andare fuori tema, anzi per evitare questa situazione ci si deve rivolgere al relatore per i consigli del caso. Per questo è necessario un avvertimento preliminare: la tesi si porta da correggere 'a piccole dosi' al relatore, dieci, quindici, massimo venti cartelle per volta in maniera da consentire le correzioni di rotta di volta in volta, senza correre il rischio di rifare tutto il lavoro.

## **La bibliografia.**

La prima ricerca collegata alla tesi è quella bibliografica. Si chiede al relatore una prima bibliografia di riferimento, poi si accede alle biblioteche cercando i libri.

La bibliografia è indispensabile. Una bibliografia ben fatta agevola assai la composizione della tesi. Si possono cercare quindici, venti volumi per avere una tesi ben fatta. È ovvio che alcuni libri, a seconda dell'argomento prescelto, si debbono leggere per intero; altri si consultano, come le enciclopedie, i dizionari; altri si sfogliano alla ricerca del capitolo di nostro interesse. Può essere poi necessario consultare altri libri, oltre a quelli della bibliografia principale, per cercare conferme, citazioni, vedere alcuni aspetti connessi all'argomento della tesi.

## **Le schede.**

Per facilitare la ricerca dei testi della bibliografia si deve ricorrere alle schede che possono essere singole schede cartacee, pagine di quaderni ad anelli, oppure schede informatiche caricate su pc, a seconda delle proprie capacità e risorse. Ognuno è libero di creare le proprie schede come vuole, con le forme di suo gusto, sul supporto preferito, secondo le inclinazioni soggettive, la mentalità, la manualità.

Però la sostanza delle schede deve rispondere a certi criteri uniformi.

Si debbono compilare innanzitutto **schede bibliografiche**. In ognuna si scrivono i dati relativi a un'opera consultata, monografia, articolo, saggio, recensione ecc. Questa scheda deve essere molto precisa, deve contenere tutti i dati indispensabili a descrivere e a rintracciare l'opera, inclusi il nome della biblioteca e la collocazione all'interno della biblioteca.

Altre schede necessarie sono le **schede di lettura**, che riportano i contenuti della nostra attività di lettori, di ciò che noi abbiamo compreso di un certo testo che interessa la nostra tesi. Per i libri che si sono letti e

approfonditi si crea una scheda diversa dalle precedenti, e su questa scheda si possono inserire molte informazioni: riassunti del testo, citazioni importanti, cenni biografici sull'autore, notizie su opere collegate, parafrasi, riferimenti incrociati a altre opere, giudizi personali, commenti, e così via.

Attenzione. Sia per le schede bibliografiche sia per le schede di lettura è rigorosamente doveroso seguire il criterio che si è segnalato fin dalla prima lezione del 17 febbraio scorso. Si tratta di quel principio di uniformità che è alla base di ogni metodologia, che garantisce la serietà di una ricerca scientifica. Una volta effettuata la scelta di un metodo, per esempio per citare la bibliografia, per costruire le note al testo, per impostare graficamente una pagina stampata, nel corso del lavoro non ci si potrà discostare dalla scelta iniziale.

Ai fini della costruzione di una corretta bibliografia invito i lettori a consultare on line e a seguire le regole *NORME DI CARATTERE GENERALE* e *CITAZIONI BIBLIOGRAFICHE* pubblicate dalla Casa editrice Leo S. Olshki sul sito relativo della Casa editrice sotto il titolo *NORME PER GLI AUTORI E COLLABORATORI DELLA CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI*.

Si tratta di norme editoriali veramente precise ed efficaci per individuare gli autori e i loro testi con la massima cura possibile.

La scheda bibliografica deve contenere per intero il nome anagrafico dell'autore dell'opera, per intero anche il cognome dell'autore quali risultano dal frontespizio dell'opera.

Quando si cita un autore non si usa citare i titoli accademici, onorifici, nobiliari, ecclesiastici; ciò vale sia nella bibliografia sia anche quando nel testo della nostra tesi citiamo un autore. Non si usa più l'articolo il preposto al nome dell'autore citato nella prosa del nostro testo di laurea. Sa di vecchiotto. Meglio scrivere semplicemente <<Calamandrei>> anziché <<il Calamandrei>>, per indicare Piero Calamandrei.

Quando si cita una opera in bibliografia la prima volta essa va citata per intero, col titolo anche molto lungo che ha in origine. Se esiste, si deve indicare anche il sottotitolo, per quanto sia esteso. Nelle citazioni

successive, per esempio nel testo della nostra tesi, l'opera può essere citata in forma abbreviata, con le prime parole del titolo seguito dall'abbreviazione cit.; ciò si fa per non appesantire graficamente il nostro testo.

Dopo che si è citato il titolo si può indicare per esteso o in forma abbreviata la collana a cui appartiene l'opera. Questo elemento aiuta a comprendere il livello dell'opera, che può essere inserita in una collana scientifica o puramente divulgativa.

Se l'opera che si cita non è in lingua originale ma frutto di una traduzione, è necessario segnalare il fatto: si scrive traduzione italiana a cura di COL NOME DEL TRADUTTORE, che comporta una assunzione di responsabilità verso chi ha tradotto.

Per i testi contemporanei il nome del luogo dove è stata pubblicata riferisce alla sede legale della casa editrice, non al luogo dove effettivamente è attiva una tipografia, anche piccola, che può avere ricevuto l'incarico di stampare l'opera. Attenzione: il nome della località si scrive sempre nella lingua originale, non si traduce mai. Se non si riesce a individuare la località, si colloca l'abbreviazione s. l., senza località.

La data si legge di solito sul frontespizio o sulla pagina retrostante. Se non figura in evidenza, bisogna comunque ricavarla, perché l'anno di pubblicazione è di fondamentale importanza. Si può trovare nella prefazione, si può ricavare da elementi presenti nel libro, si può trovare al fondo dove la tipografia che ha materialmente stampato l'opera può avere collocato l'indicazione <<finito di stampare ....>>. Se proprio non si riesce a trovare la data, allora si ricorre alla sigla s. d., senza data.

Quando si cita un'opera è anche importante segnalare se si tratta di una ristampa, oppure di una edizione ulteriore rispetto alla prima. Ciò segnala il percorso seguito dall'autore, la sua maturazione intellettuale, i suoi mutamenti critici ecc. Di solito non si segnala la prima edizione ma le edizioni successive con il numero usato come esponente sopra la data, oppure con la scritta tra parentesi dopo la data: per es. terza edizione.

Quando citiamo un'opera in bibliografia dobbiamo segnare le parti che ci interessano. In questo si deve usare precisione assoluta, per consentire al lettore della nostra tesi di rintracciare la parte che citiamo. Bisogna essere

attenti al tipo di riferimento presente sull'opera che citiamo. Il caso più frequente è che l'opera che citiamo sia composta da pagine: allora si cita p. 23, una pagina; pp. 23-40, più pagine; in modo generico ci si può riferire a p. 23 ss., seguenti. Un libro può essere stampato a colonne, allora si deve indicare col. 19, una colonna; coll. 20-50, più colonne.

Le fonti a cui attingiamo la bibliografia e informazioni per la nostra tesi possono essere variegatae.

Innanzitutto ci sono i testi stampati, molto differenti tra loro.

Monografie sono i libri dedicati a un solo argomento. In questo caso le recensioni scritte su un certo libro che ci interessa possono contribuire a comprendere il libro stesso, l'impatto critico che ha avuto ecc. tra le monografie ci sono pure le tesi di laurea.

Raccolte sono gli studi che vengono pubblicati coi contributi di più autori: Studi in onore di, Studi in memoria di, atti di convegni, miscellanee.

Ci sono poi gli articoli in riviste, divulgative o specializzate, che sono edite periodicamente. Altra cosa sono i quotidiani o i giornali che si possono consultare quando necessario.

Dizionari, enciclopedie, ecc. sono fonti da consultare spesso per chiarire le idee su concetti generali.

Anche il materiale che si trova su internet può essere citato correttamente indicando il sito esatto. Alla fine della tesi, dopo la bibliografia generale, si collocherà anche la sitografia contenente l'indicazione dei siti internet consultati.



## Parte seconda

La corretta metodologia necessaria per preparare la tesi esige la presenza, fin dall'avvio del lavoro, di un **titolo** fissato in modo preciso, definitivo e di un **indice** della tesi, indice che invece è sempre provvisorio. Infatti l'indice è come una proposta, che si può modificare cammin facendo, man mano che si avvanza nella ricerca collegata alla tesi. Si può definire l'indice come una specie di progetto. Come prima di costruire un edificio è indispensabile disporre di un progetto, allo stesso modo per la tesi si deve predisporre uno schema, un indice appunto, che contenga le linee su cui si muove la tesi, in cui si espongono i risultati della ricerca. L'indice è il canovaccio necessario per collocare ciò che il lavoro di ricerca ha prodotto. Allora per questo collegamento alla ricerca è naturale che l'indice venga modificato più volte e che divenga definitivo solo alla fine del lavoro.

Si può dire che il titolo sia di per sé tale da contenere il progetto della tesi. Ad es. un titolo di tesi come 'Giuseppe Mazzini giovane avvocato a Genova' evidentemente racchiude un progetto, segnala quali sono le tappe in cui si deve articolare la tesi. Il titolo può anche avere un sottotitolo, sta al relatore della tesi scegliere, d'accordo col laureando.

L'indice di una tesi come quella sul giovane Mazzini presuppone dei punti su cui soffermarsi: l'ambiente sociale e familiare, la nascita e i primi studi di Mazzini, le letture giovanili, la scelta di studiare leggi, la frequenza dei corsi di giurisprudenza all'Università di Genova, i maestri accademici che più l'hanno influenzato, le sue tesi di laurea, la commissione di laurea, l'avvio dell'attività di procuratore e il passaggio a avvocato, la legge forense coeva, l'ambiente di lavoro, il foro di Genova, i colleghi di Mazzini, le cause più importanti patrocinata, i clienti, i giudici, le magistrature genovesi ecc. Come si vede ci sono molti argomenti che possono essere oggetto di ricerca per un tesi. Tali argomenti vanno segnalati nell'indice se si vuole inserirli nella tesi, oppure vanno espunti se si decide di non approfondirli. Tutto questo si riflette nell'indice, composto di capitoli, paragrafi, eventualmente sottoparagrafi.

Ovviamente un indice varia sempre, si ristruttura o si destruttura, può risultare più o meno analitico a seconda dei risultati del lavoro per la tesi, allora l'indice si arricchisce di volta in volta, oppure si sfolta; l'indice è anche una guida al relatore, il primo lettore della tesi, perché mostra al relatore la scansione del lavoro di tesi e se esso risulta coerente nelle sue varie parti, proprio come un progetto architettonico presenta l'idea dell'edificio che si vuole costruire e consente di apportare modifiche o varianti. Tutto ciò facilita la comprensione del lavoro del laureando. Un indice ben fatto vale come un titolo, aumenta il valore, la qualità della tesi.

Le varie tappe del lavoro per la tesi coincidono coi capitoli e le altre parti dell'indice: tutto quello che si è già scritto sopra sul giovane Mazzini studente,

laureato in leggi e avvocato si trasfonde nell'indice che, va ripetuto, resta provvisorio come se fosse una proposta, fino alla fine della tesi.

Altro elemento essenziale che non manca mai nella tesi è l'**introduzione**.

Molti docenti, specie quelli di una certa età, un tempo suggerivano di scrivere l'introduzione alla fine del lavoro, quando i risultati sono raggiunti e allora l'introduzione assume un poco il valore di una recensione che lo stesso laureando fa della propria tesi, di cui può discorrere a ragion veduta, a prodotto finito. Ma attenzione può valere per la introduzione ciò che s'è detto dell'indice. Pure la introduzione si può impostare all'inizio per rappresentare al relatore il punto di partenza e il punto d'arrivo della tesi, così da consentirgli di giudicare il progetto e eventualmente di suggerire delle varianti. Allora anche l'introduzione può essere provvisoria e variare fino alla fine del lavoro di tesi.

Che si scrive nell'introduzione? Essa funziona un poco come la prefazione dei libri.

Nell'introduzione si espone a grandi linee il progetto di lavoro già proposto nell'indice, ma si espone ovviamente in maniera discorsiva. Il laureando nell'introduzione spiega cosa intende fare, fin dove vuole arrivare, perché si è appassionato a un certo argomento, quali sono i campi di ricerca affrontati, le eventuali difficoltà incontrate e superate, espone sinteticamente lo schema logico e coerente delle varie fasi della ricerca, la metodologia seguita, le fonti a volte rare consultate, i limiti, i successi e così via, per arrivare a dare un anticipo di quelle che saranno le conclusioni che occuperanno un settore a parte.

L'introduzione è una specie di promessa che si fa al lettore della tesi, perciò deve essere ragionevole e prudente: non si deve esagerare e non bisogna promettere più di quel che si può mantenere. Essa serve a orientare il lettore, a spiegarli in modo succinto da dove parte la ricerca e dove arriva, dove sta il cuore della ricerca, il 'sugo di tutta la storia' e dove stanno invece gli elementi preliminari o di contorno. Così ognuno, compresa la commissione di laurea, è in grado di verificare subito la consistenza del lavoro.

## **Laboratorio di scrittura giuridica**

### **Parte terza**

La tesi, sia sperimentale, sia compilativi, è soprattutto frutto della ricerca. Strumenti della ricerca sono le fonti, documentarie, manoscritte, stampate, orali, videoregistrate ecc.

Le fonti possono essere variegata: testi a stampa, ms., i documenti privati, lettere, rogiti notarili, giornali, periodici ecc.; anche un luogo, un edificio, una lapide, la memoria collettiva possono essere fonti utili, per ricostruire fatti storici o una biografia.

Però nella preparazione della tesi le fonti principali sono quelle bibliografiche. Per es. la tesi sul giovane Mazzini studente e avvocato a Genova prende in considerazione fonti primarie e secondarie.

Es. fonti primarie sono gli scritti dello stesso Mazzini sul primo periodo della sua vita, lettere sue e dei familiari, memorie varie ms., ecc.; fonti secondarie sono le testimonianze sul giovane Mazzini, biografie, scritti di contemporanei, conoscenti, amici ecc. che interpretano gli eventi della vita del patriota italiano.

Il problema delle fonti è la possibilità di ritrovarle e di consultarle.

Bisogna valutare il problema prima di avviare la tesi, soprattutto quando si tratta di fonti ms, di documenti magari antichi, lo studente deve saperli leggere, conoscendo la paleografia, e interpretare, con l'aiuto del relatore.

Fonti dirette e fonti indirette. Es se faccio una tesi sul famoso giurista napoletano Pasquale Stanislao Mancini, fonti dirette sono i suoi scritti, i testi pubblicati, gli interventi parlamentari raccolti negli atti parlamentari ufficiali, mentre sono fonti indirette per es. i resoconti dell'attività parlamentare di Mancini, i giudizi sulle sue opere ecc.

Oggi accedere alle fonti edite delle biblioteche è più facile di un tempo. Oggi con internet si accede ai titoli delle maggiori biblioteche del mondo. Le lezioni della dott. Fiore hanno fornito molte informazioni utili in proposito. Cataloghi on line, opac sbn ecc. sono facilmente fruibili. Tra l'altro va ricordato quanto tutti sanno, che in molti casi di nuovi libri si trovano riprodotte alcune pagine, specialmente i frontespizi e l'indice che aiutano nella ricerca. Di solito solo per i libri antichi troviamo il testo riprodotto integralmente, full text, da parte di benemerite istituzioni che consentono così di leggere edizioni molto rare.

Però restano nelle biblioteche tradizionali i soliti cataloghi cartacei, per autore e per soggetti. Si badi che questi cataloghi, magari non più aggiornati nell'era informatica, restano strumenti importanti perché un tempo i bibliotecari correggevano e ritoccavano le schede così da renderle dei veri strumenti, direi beni culturali da cui si ottengono utili informazioni ancora oggi. Non vanno disprezzate queste schede.

Nelle biblioteche esiste sempre, a Torino Ruffini, Bobbio, Bibl naz., Reale, ecc., il settore CONS, consultazione, che contiene dizionari, enciclopedie, testi generali, repertori bibliografici.

Dalla consultazione iniziale di questi testi ci si può formare un'idea generale dell'argomento che si deve studiare, una specie di infarinatura assai interessante per sviluppare successivamente il progetto della tesi e nuove idee.

I repertori bibliografici sono essenziali perché racchiudono la bibliografia, le edizioni di testi su un certo argomento, di solito aggiornate con gli ultimi contributi editi. Anche gli indici pubblicati dalle varie riviste scientifiche contengono le novità su una certa materia e devono essere consultati.

È sempre necessario redigere un elenco dei testi principali che si debbono consultare, direi un elenco ragionato per il quale si deve ricorrere all'aiuto del relatore. Occorre poi tenere delle schede, anche su un quaderno a fogli intercambiabili o su supporto informatico. Su queste schede si segna correttamente e con tutti i dati già segnalati prima quello che riguarda una certa pubblicazione, autore titolo esatto, sottotitolo, luogo, editore, anno di edizione. Col tempo, quando si è consultato il testo

che interessa la tesi, sulle schede si aggiungono annotazioni ulteriori: si segnano osservazioni, giudizi, riassunti, si possono citare i brani del testo più importanti e da riportare fedelmente nella tesi stessa ecc.

Attenzione. Le citazioni da un testo vanno fatte con la massima esattezza possibile e non si traducono mai. Salvo il caso che si abbia a che fare con lingue non romanze. Se devo citare un testo in russo, cinese o altra lingua che si suppone poco conosciuta in Europa, allora la traduzione è d'obbligo. Ma se si cita il latino, spagnolo, francese, portoghese, o altra lingua europea romanza, oppure il tedesco e inglese, ecc. non si traduce perché sono lingue diffuse e si presumono conosciute da persona di media cultura.

Attenzione. Sulle schede si riporta anche la collocazione dell'opera in una data biblioteca, così da renderla più facilmente reperibile.

Ricordo a tutti la necessità, oggi sempre riaffermata dai maggiori editori scientifici, di scrivere il nome dell'autore per esteso, seguito dal cognome dell'autore, nelle schede e poi nella tesi, nella bibliografia in nota alla prima citazione e da ultimo nella bibliografia finale. Si tratta di un elemento indispensabile alla correttezza della ricerca per evitare i fraintendimenti possibili un tempo quando v'era l'uso incongruo di citare la lettera iniziale del nome dell'autore seguita da punto e poi il cognome per esteso.

Si tenga presente che l'informazione su un libro o altre fonti deve essere la più completa possibile per consentire a altri lettori di rintracciare la stessa fonte. In proposito, su come citare le diverse fonti, monografie, saggi, articoli in riviste, recensioni, ecc., rinvio come sempre alle regole editoriali dell'editore Holschki di Firenze che si leggono sul sito on line.

# LABORATORIO DI SCRITTURA GIURIDICA

Prof. Alberto Lupano

## Parte quarta

### La preparazione della tesi: qualche osservazione

Prima di intraprendere la redazione della tesi si deve avere raccolto tutto il materiale necessario. Quando si inizia la ricerca bibliografica per prudenza, per non confondere le idee, non bisogna avere troppi titoli di libri, è meglio evitare una bibliografia troppo estesa. Si selezionino all'inizio solo i libri fondamentali al tema scelto, così si eviteranno confusioni. Col tempo, man mano che si approfondisce la ricerca, si vedrà che in modo spontaneo sarà indispensabile aumentare la bibliografia e consultare un numero maggiore di testi al fine di essere il più completi possibile nella trattazione finale della tesi. Si vorrà per esempio trovare un brano di un libro, una citazione, verificare la opinione di alcuni autori, dei loro contraddittori, i successivi sviluppi di un pensiero, la letteratura critica in merito, le recensioni, i giudizi e così via.

Non tutti i testi della bibliografia sono da leggere per intero, dipende dalla loro importanza nell'economia della tesi. Alcuni testi sono da consultare, da leggere parzialmente, magari all'inizio del lavoro. Si pensi ai repertori bibliografici dove si deve reperire il materiale utile alla bibliografia, alle opere generali di divulgazione come enciclopedie, dizionari, vocabolari. Il dizionario della lingua italiana va sempre tenuto a portata di mano perché nessuno conosce alla perfezione nelle sue varie sfumature l'italiano, oggi l'italiano parlato in genere non è dei più brillanti e gli errori sono molto facili, specie nella scrittura: vale sempre il principio *verba volant, scripta manent*.

Esistono, a seconda dell'argomento prescelto, dei dizionari che sono assolutamente indispensabili nella redazione della tesi. Faccio un esempio per tutti: chiunque si occupi di un giurista, del passato o contemporaneo, non può non consultare, talvolta usandolo proprio come utile piattaforma di partenza per la tesi, sia il Dizionario biografico degli italiani, sia il recente Dizionario biografico dei giuristi italiani; si tratta di opere che su

qualunque personaggio contengono la ricostruzione di vita e scritti, accompagnate da bibliografie esaustive e aggiornate. Chi si occupa di istituti giuridici non può non consultare, per le ragioni testé indicate, opere di grande pregio come l'Enciclopedia del diritto, il Novissimo Digesto italiano, il Dictionnaire de droit canonique e così via.

Per chi studia qualche tema, sia giuridico, sia di altro genere, a livello storico sono fonti necessarie di consultazione altri strumenti del settore dei dizionari: per esempio il Glossarium mediae et infimae latinitatis di Charles Du Cange e il Lexicon totius latinitatis di Egidio Forcellini.

Le enciclopedie scientifiche, non quelle divulgative, sono importanti perché raccolgono delle voci che sono altrettante piccole monografie, molto chiare e di elevato valore culturale, su tutto lo scibile. Enciclopedie divulgative sono quelle tipo le Garzantine che danno notizie brevi e servono alla consultazione per cercare notizie elementari. Le enciclopedie scientifiche presentano voci curate da specialisti che rispecchiano la posizione aggiornata su un argomento. La Enciclopedia italiana, con i suoi volumi di aggiornamento, è la più completa in campo nazionale. Esistono poi enciclopedie estere famose come enciclopedie nazionali, come la Enciclopedia Espana, il Dizionario Larousse, la Encyclopaedia britannica ecc.

Per una tesi può anche essere utile consultare le recensioni, che contengono un riassunto e un giudizio su un libro o una opera. Le recensioni sono utili perché sono brevi, sintetiche, chiare nell'esposizione e dovrebbero essere obiettive, s'intende per quanto lo consente la natura umana. Le recensioni possono chiarire le idee su certe opere e sulla loro recezione da parte del mondo scientifico.

Si è già detto che il lavoro preliminare della tesi consiste nel formare delle schede contenenti il lavoro di ricerca svolto nelle sue tappe: ricerca della bibliografia, letture, segnalazioni, giudizi ecc. In buona sostanza, quando ci si accingerà a scrivere la tesi sarà importante reperire facilmente le notizie che si sono accumulate e questo verrà fuori dal rigore, dalla corretta metodologia, con cui si sono fatte le ricerche e si sono annotati i risultati.

Ora, per sintetizzare e arrivare al centro del problema, le schede essenziali sono due: le schede bibliografiche e le schede di contenuto.

Abbiamo già considerato che le schede bibliografiche devono essere precise, devono essere compilate una per ogni libro o pubblicazione (articolo, saggio, recensione ecc.) consultata. Deve contenere anche la segnalazione della biblioteca in cui è reperibile il testo e la sua esatta

collocazione. Si è detto che ognuno crea le schede come vuole: su supporto cartaceo, su pc ecc. Nella stesura della tesi queste schede sono essenziali sia per comporre la bibliografia generale da allegare al fondo della tesi sia per comporre degnamente le note in calce al testo della tesi. Entrambi questi due elementi sono importantissimi perché rappresentano, se composti correttamente, la migliore prova della buona qualità della tesi. Le schede di contenuto sono destinate a contenere i frutti della ricerca: quando si è letto un testo, nella scheda di contenuto si segnano i riassunti, le citazioni dei brani più interessanti, i giudizi personali, le critiche. È questa la scheda che servirà di più nel percorso di redazione della tesi, scheda che si terrà davanti per scrivere materialmente la tesi: quanto più la scheda è stata ben fatta in ogni parte, tanto più riuscirà facile scrivere bene e facilmente la tesi. Componendo bene le schede ci si semplifica la successiva stesura della tesi.

#### Parte quinta

##### La redazione della tesi

La redazione della tesi richiede ovviamente di seguire l'indice che si è fatto all'inizio e che come s'è visto può sempre subire modifiche in corso d'opera. Però uno schema ulteriore, generale, può essere suggerito dalla ragione e da esigenze pratiche di organizzazione di qualunque lavoro intellettuale. Si vuole dire che logicamente il percorso da seguire in qualunque lavoro intellettuale prevede che si faccia il punto su un argomento, che si valutino le ricerche già svolte da altri prima di noi, che si valutino i dati che noi abbiamo raccolto, che da questi dati vengano fatti oggetto di analisi da parte di chi deve scrivere la tesi, che si valutino i *pro* e i *contra* connessi alla esposizione di qualunque argomento, comprese le ipotetiche obiezioni che qualche studioso dal suo punto di vista potrebbe opporre a quanto stiamo scrivendo (si valuti che la tesi sarà oggetto di discussione davanti a una commissione accademica e che si devono evitare al massimo le occasioni favorevoli alle obiezioni: polemiche, frasi azzardate ecc.). Regola principale della scrittura della tesi è la prudenza, senza pretendere di esporre teorie e giudizi troppo originali.

Si badi che scrivere la tesi non significa giustapporre alla buona il contenuto delle schede, trasportarle in prosa, facendo un lavoro che sembra candidarsi a riuscire raffazzonato, maldestro e imbarazzante per tutti. Il controllo del relatore dovrebbe scongiurare questi inconvenienti ma è meglio porre riparo fin da principio. Non voglio nemmeno alludere al

lavoro di ‘copia e incolla’ che oggi certi studenti disinvolti svolgono per redigere una tesi ‘scaricata’ in parte o del tutto dal solito internet: il reato penale, tipo plagio, può essere sempre contestato in questi casi.

Scrivere la tesi è un lavoro di concetto. Esige un ulteriore impegno, naturalmente personale, di pensiero, di riflessione su ciò che si è trovato nei percorsi di ricerca e che va coordinato allo scopo di una esposizione logica, coerente e soprattutto convincente di tutto. Qui si tratta anche di esprimere la propria maturità personale e di comunicare i risultati in modo comprensibile e in corretto italiano. La comunicazione è centrale. Non basta avere fatto una buona ricerca, bisogna sapere comunicare bene i risultati della ricerca. Dunque scrivere la tesi è un lavoro impegnativo che non va mai sottovalutato, altrimenti si rischia di produrre un esito scadente.

### Scrivere la tesi

Quando si scrive l’importante è essere molto chiari. La chiarezza è il primo valore che si apprezza in una qualunque opera, a maggior ragione nella tesi. I grandi studiosi hanno sempre scritto in modo che tutti li hanno capiti perché erano chiarissimi e accessibili a tutti. Come esempi validi per chiunque posso citare Benedetto Croce e Luigi Einaudi: ancora oggi chi legge i testi di questi due scienziati, il primo dei quali, tra l’altro, pur iscritti alla facoltà di giurisprudenza non conseguì mai la laurea, rimane sorpreso dalla facilità degli autori di spiegare anche concetti ardui in maniera semplice e comprensibile.

Per essere chiari non bisogna però nemmeno dire delle cose ovvie: in una tesi sul diritto amministrativo dell’impero francese non si deve spiegare chi fu Napoleone perché lo sanno tutti. Se invece in una tesi del genere si parla di Louis-Antoine Macarel, il primo grande studioso e divulgatore del diritto amministrativo, allora è bene fornire dei cenni biografici sul soggetto perché magari è sconosciuto a qualcuno. È poi sottinteso che in una tesi si adopera la terminologia corrente, in uso, in un certo settore, senza spiegare ogni termine perché si presume che sia conosciuto nel giro dei conoscitori della materia. In caso contrario, quando si adottano termini che esulano dall’uso corrente, magari a causa di influssi culturali esteri, sarà bene spiegare il significato di certi termini tecnici inusuali che però sono importanti e ricorrenti nella tesi.

### Lo stile

Scrivere bene è frutto di allenamento e di cultura. Oggi si preferisce comporre periodi brevi, senza troppe subordinate. Non si usa più scrivere come il Manzoni. Non piacciono più gli stili troppo letterari. La sobrietà nello scrivere è dei grandi contemporanei: cito ancora Croce ed Einaudi e aggiungo l'esempio letterario di Giovanni Guareschi che confessava di non adoperare più di cento vocaboli d'uso corrente, ma li adoperava in maniera magistrale e si faceva comprendere benissimo. Qualcuno potrebbe obiettare che esistono autori letterari che usano periodi infiniti, mi riferisco soprattutto a Saramago, il metalinguaggio e altre delicatezze: ma sono casi letterari da lasciare in biblioteca.

Vero è che pure alcuni rari giuristi usano periodi lunghissimi: ho in mente da studente un celebre manuale di tanti anni fa nel quale una frase iniziava nella prima linea in alto della pagina a sinistra e si concludeva nella ultima linea in basso della pagina successiva a destra. Personalmente allora non mi sembrò un esempio da imitare e lo sconsiglio ancora oggi a me e agli altri.

È regola di buona educazione grafica andare sovente a capo, non solo quando occorre nel contesto del discorso, e si passa a nuovo argomento, ma anche per fare respirare il testo. Così esso appare più chiaro e il lettore si orienta meglio, proprio grazie a un testo più leggibile.

È regola di educazione presentare la tesi da leggere al relatore a piccole dosi, dieci, quindici pagine per volta. Così se vi sono errori di impostazione da correggere si rilevano subito e il relatore corregge la rotta. È importante usare un amico o un parente, dotato di pazienza, come primo lettore, per verificare se il testo scritto è comprensibile o no, poi il testo si presenta al relatore. Non importa che sia un esperto della materia, importa che egli comprenda se il testo scritto dal laureando sia adatto alla comunicazione. Scrivere è soprattutto comunicare delle idee.

Uso dei pronomi e della flessione verbale: una questione di stile.

Un tempo si usava il plurale d'autore, si diceva 'noi pensiamo che' presumendo che ciò che si va dicendo sia condiviso da molti ma oggi è desueto. Nel testo si può optare per l'uso della prima persona che sta a significare una specie di assunzione di responsabilità rispetto a ciò che si scrive ma rischia anche di apparire troppo soggettivo e personale, forse un poco pretenzioso; comunque quando si adotta questo stile è bene non usare il pronome 'io' e adottare delle espressioni garbate, scrivendo 'penso', 'credo', 'ritengo', 'mi sembra che', 'secondo la mia opinione' ecc. La soluzione migliore è usare la forma impersonale, adottando la formula 'si'

seguita dalla terza persona singolare: ‘si dovrebbe dire che’, ‘si pensa che’. Questo rende l’espressione più oggettiva e conferisce un senso di imparzialità al testo che risulta più leggero, meno personalista e più convincente.

Si è già detto all’inizio che non si usa più l’articolo davanti al nome di un autore perché sa di vecchio. Si ammette l’uso dell’articolo prima del nome quando ci si riferisce a un dizionario, un’opera famosa di consultazione: ad esempio alludendo al vocabolario greco-italiano di Lorenzo Rocci si può dire ‘il Rocci’.

I nomi degli autori stranieri non si traducono mai e si lasciano nella versione originaria. Sono ammessi in traduzione italiana solo quei nomi che per antico uso ammettono la traduzione, per esempio Martino Lutero.

Le citazioni.

Le citazioni di brani bibliografici che si ritengono molto importanti, necessari, utili per la tesi devono essere assolutamente fedeli; anche se presentano sottolineature vanno lasciate così come si trovano; se il testo citato va abbreviato, le parti eliminate vanno segnalate, gli omissis si possono evidenziare tra parentesi quadre in cui si inseriscono tre puntini di sospensione. Le citazioni di brani altrui, per segnalare che sono tali, vanno inserite nel testo normale tra caporali o virgolette quando non superano le due o tre righe; se la citazione supera le tre righe conviene collocarla in evidenza tra due capoversi, però in carattere più ridotto e rientrato nei margini. Le citazioni di testi altrui vanno fatte a piccole dosi perché se sono troppo lunghe è meglio collocarle al fondo della tesi in una apposita appendice. Oppure se non sono importanti ma connesse alla ricerca e si tratta di brani né troppo lunghi né troppo brevi si collocano in nota. Invece della citazione si può ricorrere alla parafrasi di brani altrui, a un riassunto che abbrevia il lavoro. Ma attenzione: in caso di parafrasi di testi altrui si deve sempre segnalare onestamente la provenienza del brano, altrimenti si incorre nel plagio. Le citazioni di autori stranieri vanno fatte in lingua originale.

Le note

Le note in fondo al testo sono fondamentali per la riuscita della tesi. Sono elemento essenziale che va formato nel modo più corretto perché dalla qualità delle note si giudica la tesi. Le note sono dei contenitori che vanno riempiti nella giusta misura: non devono essere né troppo lunghe per non

appesantire il lavoro e prevaricare sul testo facendolo passare in secondo piano, né devono essere troppo stringate, inoltre non devono essere scritte solo per ostentazione, ma devono giustificare la loro presenza dicendo 'qualcosa' di interessante nell'economia della tesi. Va da sé che in nota non si deve collocare ciò che rientra strettamente nell'argomento principale che va messo nel testo come parte della narrazione. Le informazioni essenziali e le idee vanno collocate nel testo della tesi.

Le note servono da prova di quanto si dice nella tesi. Indicano innanzitutto la fonte delle citazioni, la bibliografia di riferimento che va citata correttamente e quando in nota si cita un'opera va sempre segnalata la pagina a cui ci si riferisce, fatto che conferisce valore scientifico alla nota.

Nelle note si possono aggiungere particolari che non si sono messi nel testo o ulteriori indicazioni bibliografiche. In nota si possono fare confronti per esempio con una bibliografia che contiene argomenti contrari o di differente impostazione rispetto a quelli che si sostengono nella tesi.

In nota si possono collocare affermazioni ulteriori, periferiche rispetto al testo, per non appesantire quest'ultimo e non fare perdere il filo rosso della narrazione al lettore che può trovare nella nota altro.

In nota si possono inserire elementi di cronaca, marginali. In nota si possono eventualmente inserire delle varianti, delle versioni differenti della citazione di un brano collocata nel testo.

Un apparato di note ben fatto è elemento qualificante in senso positivo di qualunque tesi.

Da ultimo si deve tenere presente che per ragioni di metodologia segnalate all'inizio, lo stesso metodo di citazione della bibliografia adottato nelle note deve essere mantenuto nella bibliografia finale.

Infine le note servono a ringraziare chi ha aiutato nella ricerca il laureando, per esempio prestando libri, dando consigli scritti o orali, aiuti per reperire informazioni, per le fotocopie ecc. Ringraziare gli effettivi operatori esterni alla tesi è dovere di buona educazione. È inutile ringraziare parenti, amici, benefattori per gli aiuti morali, sostegno ideale, tanto per fare sfoggio di qualcosa. È sgradevole e di pessimo gusto ringraziare il relatore o chi per esso ha seguito il laureando nella preparazione della tesi: queste persone hanno il dovere professionale di seguire gli Studenti.

Prof. Alberto Lupano

## **Laboratorio scrittura giuridica**

### **Parte quinta**

**Bibliografia di Letture consigliate per chi vuole approfondire gli argomenti del Laboratorio**

**Modalità della prova scritta**

### **La stesura definitiva della tesi nelle sue parti**

La struttura del lavoro sia articolata in alcune parti tradizionali che vanno rispettate nella impostazione, secondo i criteri adottati in ciascun dipartimento universitario.

Ci devono essere: un frontespizio recante le indicazioni tecniche su sede universitaria, dipartimento, disciplina, titolo esatto della tesi, lo stesso che deve risultare anche sui documenti da consegnare in segreteria, nome del candidato e del relatore;

l'indice, collocato dopo il frontespizio, e la eventuale tavola contenente le sigle e abbreviazioni adottate;

alcuni laureandi dopo l'indice collocano una dedica che deve essere la più breve possibile;

la parte introduttiva che si può chiamare prefazione o introduzione e, come si è già esposto, serve a spiegare la scelta dell'argomento, il campo delle ricerche, il metodo adottato, il prospetto dei temi particolari, le finalità che si intendono perseguire nella tesi;

il testo della tesi, diviso in capitoli, da indicare con numero romano e paragrafi, da indicare in numero arabo; nel testo si espone l'argomento della tesi, eventualmente il suo aspetto storico, l'evoluzione, fino

all'attualità, i problemi connessi o paralleli; quali sono i temi principali, secondari; i pro e i contra rispetto a certe tesi, la letteratura critica;

le conclusioni, dove si espongono in sintesi i risultati a cui si è pervenuti, gli aspetti approfonditi di più e quelli omessi che rimangono da studiare in futuro per altri laureandi o studiosi;

al fondo della tesi si collocano le appendici, contenenti documenti, trascrizioni, fotocopie;

infine la bibliografia, contenente l'elenco completo di tutte le opere a stampa citate che si sono effettivamente consultate durante le ricerche; se si sono consultate delle fonti manoscritte, documenti d'archivio, codici ecc, questo elenco di fonti con la loro precisa collocazione archivistica va collocato prima della bibliografia sotto il titolo Fonti archivistiche; infine, se si sono consultati siti informatici, essi vanno segnalati alla fine sotto il titolo Sitografia.

Nel compiere tutte queste parti si deve sempre rispettare la stessa metodologia, e si deve pensare di comporre la tesi come se si dovesse dare alle stampe.

### **Criteri grafici elementari**

La struttura della tesi deve rispettare criteri grafici, secondo la solita scelta metodologica che ogni laureando compie seguendo la prassi del proprio dipartimento. Si è già sottolineato che scrivere la tesi è soprattutto opera di comunicazione di informazioni e di concetti, sicché seguire una impostazione grafica corretta ridonda a favore della leggibilità della tesi, della chiarezza e del buon risultato finale.

Su paragrafi, spaziatura dei caratteri e delle linee e assetto di ogni pagina di lettura ci si orienta facilmente coi programmi di videoscrittura. Ottima regola è non esagerare con gli spazi, per non dare l'impressione di allungare troppo le pagine, ma anche non esagerare riducendo spazi e interlinee così da redigere un testo troppo fitto e di lettura faticosa.

L'indice collocato dopo il frontespizio, se ben fatto, è il miglior biglietto da visita della tesi: la commissione lo giudica subito e ne trae una prima

impressione sulla tesi. L'indice serve proprio a rintracciare subito le varie parti della tesi. A ogni capitolo e paragrafo deve apporsi il numero della pagina dove rintracciarlo. Lo schema dell'indice deve riflettere lo schema della tesi: è doveroso che l'indice rispecchi alla perfezione la struttura della tesi: nel senso che i capitoli, paragrafi, appendici, le pagine, e tutti gli elementi che compongono la tesi debbono essere riportati fedelmente nell'indice, nello stesso ordine, con la stessa numerazione che hanno all'interno della tesi. Perciò si devono verificare le varie parti, i titoli, la numerazione dei capitoli, paragrafi, delle pagine, ecc. l'errore, la svista possono sempre essere in agguato e si deve controllare e ricontrollare che tutto, nell'indice e nel corpo della tesi, combaci.

Ogni capitolo inizia col titolo che va collocato in maiuscolo, allineato a sinistra, col numero progressivo in numero romano.

Dopo qualche linea lasciata bianca si colloca il titolo del paragrafo, allineato a sinistra, scritto in corsivo, che riporta il numero ordinale del capitolo seguito da punto e il numero arabo proprio del paragrafo.

Dopo qualche linea lasciata bianca inizia il testo che conviene iniziare con un rientro a sinistra all'inizio di ogni capoverso, per dare respiro alla pagina e per segnalare che il capoverso precedente si è concluso.

Concluso il paragrafo si lascia uno spazio bianco e si riprende col paragrafo o capitolo successivo.

Attenzione alle note: devono essere collocate ai piedi della pagina e si ricordi sempre che sono il fiore all'occhiello di ogni tesi. Esse vanno curate sia che contengano solo la citazione bibliografica che giustifica quanto si dice nel testo della tesi, sia che contengano una spiegazione, un approfondimento, una analisi ulteriore rispetto alla materia del testo.

### **Uso del corsivo.**

Il corsivo, un tempo coincidente con la sottolineatura, si usa per mettere qualcosa in evidenza, ma con leggerezza, e catturare l'attenzione del lettore; oggi si usa il corsivo in questi casi: i nomi scientifici in latino o in lingua straniera; le parole straniere rare; termini tecnici o brevi frasi su cui si vuole porre maggiore enfasi; i titoli di libri, giornali, poesie, opere letterarie in generale, opere d'arte; i titoli di films, opere teatrali o liriche.

### **Virgolette, apici, caporali.**

Un tempo per le citazioni di frasi brevi di fonti consultate per la tesi e inserite nella prosa del testo si adottavano le virgolette, aperte “ e poi chiuse”. Oggi molti editori preferiscono che si adottino i cosiddetti ‘caporali’, aperti <<, e poi chiusi >>, così da staccare di più la citazione dal resto del testo. Gli apici aperti ‘ e poi chiusi ’ si adottano quando si vuole dare risalto a qualche parola o breve frase, per marcare l’attenzione su di essa.

Quando si trascrivono testi stranieri si segue scrupolosamente la rispettiva grafia, i segni grafici particolari di una lingua e specialmente l’uso delle maiuscole caratteristico di certe lingue. Si ricordi che oggi in italiano le maiuscole si usano il meno possibile, mentre in inglese e in tedesco non è così e le maiuscole abbondano.

### **La punteggiatura.**

Un tempo si era più avvezzi a scrivere e la punteggiatura era più rispettata. Oggi e mail e sms semplificano la comunicazione interpersonale ma spesso a scapito della corretta punteggiatura. Nella redazione della tesi si devono però seguire le regole classiche della nostra lingua. Punto, virgola, punto e virgola, due punti vanno usati ammodo, secondo i criteri tradizionali.

È noto, per fare un esempio illustre del calo di popolarità degli accenti, che la lingua francese esige un grande uso di accenti acuti e gravi e spesso si sente dire da oltralpe che gli studenti francesi non rispettano più le regole classiche.

I puntini di sospensione sono un criterio da romanzo o giornalistico, non si dovrebbero mai usare nei lavori scientifici. Il punto esclamativo segnala straordinaria enfasi su una frase o una parola: va usato soltanto in casi eccezionali, quando non se ne può fare a meno.

### **Accenti**

Gli accenti in italiano sono da noi spesso tralasciati su numerose parole che accentano soltanto più i puristi o i grandi dotti, destando, si capisce, doverosa ammirazione. Però vi sono parole che nell’uso corrente esigono ancora l’accento grave o acuto; a maggior ragione quando si tratta di parole per così dire ancipiti, bel preziosismo antiquato, che possono avere duplice significato. Per esempio se scrivo ‘principi’ senza accento posso riferirmi al plurale di principio o di principe; è vero che di solito dal

contesto si comprende il riferimento, ma in questo caso è meglio accentare: prìncipi, per il plurale di principe; princìpi, per il plurale di principio.

Per le tabelle delle abbreviazioni di uso corrente, che si possono adottare nella tesi, rinvio ancora una volta all'elenco assai accurato contenuto nelle norme editoriali consultabili sul sito internet dell'editore Leo S. Holschki di Firenze.

### **Maiuscolo e minuscolo**

Il carattere tutto maiuscolo si usa soltanto se si deve trascrivere una iscrizione epigrafica: allora si adotta il maiuscolo per rendere il carattere originale della lapide, seguendo le linee di testo, separando le parole con una sbarra quando si conclude una linea di testo e inizia la linea successiva. Le sbarre si usano anche quando si deve citare un verso o una poesia intera, in normale carattere tondo, per rispettare la struttura originaria del testo.

Tutti sappiamo che, come s'è già detto, le maiuscole in italiano si usano con parsimonia. I nomi delle istituzioni vanno sempre in maiuscolo: il Senato della Repubblica, la Corte d'Appello, la Corte costituzionale, il Banco di Roma, ecc.

I nomi storici si scrivono in minuscolo: congresso di Vienna, pace di Costanza ecc. Per rispetto patriottico i nomi di certi eventi si scrivono con iniziale maiuscola: la Rivoluzione francese, il Risorgimento, l'Unità d'Italia. Se ci si riferisce a cariche istituzionali, vanno scritte con iniziale minuscola: il presidente della Repubblica, il generale, il dottore ecc. I toponimi vanno scritti con le iniziali maiuscole: monte Terminillo, fiume Tevere, San Benedetto del Tronto, mentre se si indica il fondatore dei monaci benedettini si scrive così: san Benedetto da Norcia.

### **Numeri**

Quando si citano cifre esatte come date, dati statistici, allora si scrivono in numeri arabi; ma quando nella prosa della tesi si citano dei numeri in modo discorsivo, allora i numeri vanno scritti in lettere, per mantenere un tono curato.

I numeri romani si adottano quando si parla del secolo o di sovrani o sommi pontefici.

Le sigle si usano seguendo sempre la stessa metodologia adottata la prima volta: per esempio, sacro romano impero: S.R.I.

### **Bibliografia conclusiva**

Insieme all'indice e all'apparato di note rappresenta il punto di forza e di qualità della tesi. La bibliografia finale va redatta per cognomi degli autori disposti in ordine alfabetico, seguiti dal nome personale. La bibliografia, intendo sia quella serie di autori e opere citati di volta in volta nelle note, sia la bibliografia finale è lavoro impegnativo e va eseguito con la massima cura. Infatti qualunque persona di cultura prenda in mano la tesi è portato a vedere come sono citati gli autori in nota e ancora di più a scorrere l'indice per orientarsi sul percorso di ricerca svolto e a scorrere la bibliografia finale per verificare tutti gli autori e i testi citati.

È ovvio che, in nome dei soliti criteri metodologici ineludibili, lo stesso criterio seguito nel citare un testo per la prima volta in nota integralmente (ripeto tutti i dati necessari: nome cognome dell'autore, titolo, luogo di edizione, editore, o tipografo per i testi antichi, anno di pubblicazione, come indica l'editore Leo S. Olschki), dico lo stesso criterio si deve adottare nella bibliografia finale.

È naturale criterio di onestà citare soltanto che le opere che si sono consultate, in tutto o parzialmente; dunque non è corretto citare opere mai viste soltanto ad ostentationem, per fare scena e allungare il numero, perché si corrono dei rischi: in sede di esame finale qualcuno della commissione potrebbe chiedere al candidato delucidazioni su un testo o un autore e se non lo si è davvero conosciuto potrebbero insorgere inconvenienti facilmente intuibili.

### **Appendice documentaria**

L'appendice documentaria è sempre meglio chiamarla così: scrivere solo appendice come fanno ancora in tanti laureandi suona deprimente, mentre l'aggettivo documentaria conferisce una certa dignità erudita alla formula. L'appendice documentaria rappresenta una specie di contenitore in cui il laureando può inserire documenti, ritagli, citazioni che arricchiscono la tesi e mostrano il lavoro di ricerca svolto effettivamente per la tesi. Le appendici documentarie proliferano nelle tesi storiche per ragioni autoevidenti. Per esempio gli antichi statuti e i bandi della città di Torino

sono stati editi più volte, ma statuti e bandi campestri di una piccola comunità rurale verosimilmente sono rimasti per secoli manoscritti. Il laureando che studia questi ultimi il più delle volte li trascrive, giacché sono per lo più abbastanza brevi, poi svolge la sua tesi citando i brani più interessanti, commentandoli, comparandoli ad altre simili normative locali. Ora proprio per il fatto che si tratta di inediti è molto positivo che lo studente inserisca la trascrizione integrale di queste fonti del diritto in una apposita appendice documentaria: così dimostra di avere svolto un lavoro impegnativo, lo mette a disposizione degli studiosi che successivamente volessero occuparsi dello stesso tema o di temi analoghi e si fa apprezzare meglio. Ma anche se un laureando studia temi insoliti di diritto positivo, di riforme legislative, temi di diritto comunitario, o fonti normative che non sono proprio conosciute da tutti, è bene che collochi in appendice documentaria le fonti normative su cui si fonda il lavoro. Così pure in appendice documentaria si dovrebbero collocare testi integrali in lingua straniera, con la relativa traduzione italiana se si tratta di lingue straniere rare o insolite per chi è abituato alle lingue romanze.

In teoria andrebbero in appendice anche i dati statistici esposti in prospetti, tabelle, diagrammi, percentuali, sezioni, 'torte', e altre cose del genere. Oggi però vi è la tendenza a collocarli all'interno del testo se però non sono in quantità sovrabbondante.

### **Avvertenze finali**

Rileggere quanto si è scritto è sempre conveniente per controllare che tutto sia corretto, che non siano sfuggiti errori di dattilografia, che i numeri delle pagine siano per ordine progressivo, che le note coincidano, che le citazioni siano corrette, che nella bibliografia finale i nomi degli autori siano rigorosamente in ordine alfabetico, che ogni testo citato abbia tutti gli elementi per la sua identificazione.

Anche in questa circostanza sarebbe bene chiedere a un parente, amico, benefattore di prestarsi a rileggere l'elaborato della tesi per un controllo incrociato sia formale sia materiale. Infatti di solito l'autore di un testo scritto tende a leggerlo correttamente, rilevando poco eventuali errori di dattilografia, mentre un estraneo non è vincolato dal testo, ha sensibilità differente, e la sua lettura è tendenzialmente più libera e più critica, sicché gli errori materiali sfuggono meno. Inoltre la lettura di un estraneo può

consentire di verificare ulteriormente la chiarezza e la coerenza del testo, delle sue parti, in definitiva la forza comunicativa della tesi.

### **Bibliografia di Letture consigliate per chi vuole approfondire gli argomenti del Laboratorio**

**RAFFAELE FARINA,**  
*Metodologia: avviamento alla tecnica del lavoro scientifico,*  
Roma, LAS, 1986

**MASSIMO PIATTELLI PALMARINI,**  
*La voglia di studiare. Cos'è e come farsela venire,*  
Milano, CDE, 1991

**VALERIO FERRUA,**  
*Manuale di metodologia. Guida pratica allo studio, alla ricerca, alla tesi di laurea,*  
Casale Monferrato, Piemme, 1991.

**ROBERTO LESINA,**  
*Il nuovo manuale di stile: guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea,*  
Bologna, Zanichelli, 2009

**UMBERTO ECO,**  
*Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche,*  
Milano, Bompiani, 2012 [ultima edizione].

## **Modalità della prova scritta del laboratorio di scrittura giuridica**

Si chiede agli Studenti la preparazione di un elaborato, composto in word, da inviare per via telematica al docente entro il 20 luglio 2020, che abbia le caratteristiche di uno schema di tesi scegliendo un argomento tra questi tre:

- 1) Giuseppe Zanardelli: vita e opere
- 2) La Corte costituzionale italiana
- 3) Il codice civile italiano del 1942

Si chiede di comporre sull'argomento prescelto:

- un indice-sommario, diviso in titoli di capitoli e di paragrafi, come in una tesi;
- un paragrafo sul tema prescelto, di quattro pagine almeno, con testo e qualche nota, in cui si dimostra la conoscenza minima dei criteri necessari per compilare la tesi;
- la bibliografia finale comprendente almeno dieci titoli rilevanti per una tesi.